



L'ecologia della natura e dello spirito

Il 4 ottobre abbiamo celebrato la Festa di San Francesco. Un santo eccezionale. È difficile che al mondo esista una persona la quale, conoscendolo, non lo ammiri. Anche di religione altra dal Cristianesimo. E persino tra gli atei. C'è in lui qualche cosa che affascina. La sua semplicità, ad esempio. La sua umiltà. Il senso della fraternità universale. L'amore sconfinato per la natura, "per sora nostra madre terra". È il santo dell'ecologia della natura, perché è il santo dell'ecologia dello spirito. Cerco di spiegarmi. L'ecologia della natura gli era congeniale. Era un amante, appassionato, della natura, in tutte le sue espressioni, da lui svelate nel suo famoso "Cantico delle creature". Il suo rapporto con ognuna delle creature non era solo di rispetto. Le sentiva in un vincolo di fraternità, non dissimile dai rapporti umani: "Frate focu, sor'aqua". Ne ammirava e contemplava le prerogative: "robustoso et forte; clarite et belle; pretiosa et casta". Non le considerava estranee a lui. Le portava tutte in cuore, perché le considerava tutte nella loro matrice originaria: Dio Creatore. Tutte opere sue, nelle quali scorgeva la sua impronta di bontà divina. E il suo rapportarsi con ognuna di esse era un modo concreto di pregare.

La ragione profonda di tale passione e venerazione per l'ecologia della natura va ricercata e individuata nell'ecologia del suo spirito. Se, infatti, riconosciamo come radice velenosa e letale dell'ecologia della natura l'egoismo, l'indifferenza verso la natura e l'umanità stessa, la bramosia di possedere e di potere, il mancato senso di responsabilità sociale, siamo costretti a ritenere che l'antiecologia si annida proprio nello spirito dell'uomo. Di conseguenza, per tutelare e promuovere in grande l'ecologia della natura, è necessaria una cultura che favorisca le virtù almeno civili dell'animo umano e contribuisca a far morire e, possibilmente, sradicare le radici velenose dell'egoismo e delle varie bramosie che mirano a fare della natura un possesso da sfruttare piuttosto che una casa comune da proteggere e valorizzare, come suggerisce papa Francesco nella sua enciclica "Laudato si'". Queste due sensibilità, quella del rispetto per la natura e quella della luminosità e ariosità dell'animo umano, vivono in connubio. Inscindibile. Sicché, quando, giustamente, si scende in piazza, in decine di migliaia di sostenitori della natura, al fine di salvarla dalle politiche selvagge e

barbare degli stati che di fatto, con i loro “blà, blà” snobbano tali manifestazioni, occorre avere il coraggio di creare una cultura diffusa dell’ecologia dello spirito, capace di penetrare nelle coscienze. Specialmente da parte del mondo dei giovani, che paiono più sensibili alle gravi questioni dell’ecologia, che gravano sul loro domani in modo preoccupante. Famiglia, scuola e ambiti sportivi devono allearsi per creare e diffondere un tale cultura, l’unica degna dell’uomo, in grado di assicurare un domani all’umanità. In effetti, una natura violentata si ribella. Manda il conto, pesantissimo, all’egoismo, dei singoli, delle multinazionali, degli stati, che non esita a praticare caotiche deforestazioni, a sfruttare fino al midollo miniere di carbone fossile e i giacimenti di carburanti; che dissemina e accumula sporcizia all’inverosimile, habitat fecondo per virus letali, e ne abbiamo l’esempio nella pandemia di cui siamo vittime, senza risparmiare né terra né fiumi né mari; che a gran voce nei congressi mondiali prospetta soluzioni sulla questione dell’innalzamento del clima, causa dello scioglimento dei ghiacciai e dell’imperversare di fenomeni temporaleschi devastanti, ma di fatto le rimandano alle kalende greche, cioè ad un domani indefinito, lasciando perdurare il pesante smog che vela il sole nelle nostre città industriali, in quelle dell’America del nord e, in cifre moltiplicate e terrificanti, in Cina e in India ; che fatica ad aprire, a spalancare, le porte delle energie rinnovabili e pulite. Si fatica a capirne la logica civile che sottostà. Una logica che appare invece sempre più intrisa di senso del morire dell’umanità per far prosperare l’economia e gli interessi stratosferici di pochi.

Siamo già agli sgoccioli di possibili rimedi. La pandemia dovrebbe suonare come l’ultimo campanello d’allarme, il ruggito di un leone ferito a morte, il boato che prelude l’eruzione vulcanica o segnala la scossa sismica. Di più la natura ferita mortalmente non è in grado di fare. Se la follia dell’uomo, a cominciare dai capi di stato, non cede le redini del governo dell’umanità alla saggezza del buon senso, ancora racchiuso, ma pulsante, nel cuore dei più, l’orizzonte della storia si fa cupo. È ora di risvegliarsi. E darsi un colpo di reni.

Verona, 10 ottobre 2021

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona